Disordini e devastazioni in numerosi quartieri per la sentenza contro Pifano

L'Autonomia colpisce all'impazzata

Così si è risolta la «giornata di mobilitazione» annunciata nei giorni scorsi - Sciolto un corteo al Policlinico - Per due ore molotov e bombe contro scuole, sedi della DC, dei carabinieri, della Sip - Distrutti numerosi mezzi dell'Atac

Hanno colpito un po' dappertutto, a gruppetti di quattro o cinque per volta. Hanno incendiato, devastato, sparato. La «guerriglia» degli autonomi è andata avanti così per un paio di ore, tra le 18 e le 20, nelle strade del centro, nei quartieri di periferia, terrorizzando persone innocenti che tornavano a casa, che passeggiavano, che sedevano tranquillamente su un autobus.

Non gli è servita una grossa mobilitazione di forze come avevano annunciato ieri, per protestare contro la chiusura di «Onda Rossa». Qualche gruppetto qua e là, per colpire obiettivi presi a caso. Quello che resta dell'Autonomia organizzata reagisce all'impazzata, menando colpi a destra e a manca, isolato dallo stesso ex movimento e dalla città intera.

Anche il corteo non riuscito della mattina ne è una riprova. E' stato il primo sintomo di una giornata tutt'altro che tranquilla. Il «collettivo del Policlinico», guidato per tanto tempo da Daniele Pifano, si riunisce verso le 10 nell'androne dell'Umberto I. La condanna del loro ex leader ha riscaldato gli animi. L'assemblea è tesissima e si decide di organizzare un corteo, un centinaio di «autonomi» in tutto, sembra. Ma la polizia impone di sciogliere le file, e rientrano tutti in ospedale. Un gruppetto prepara quindi a tavolino la «mobilitazione» per le ore successive.

Per la cronaca gli incidenti cominciano poco dopo le 18 ad Albano. Uno sparuto corteo di «autonomi» attraversa le vie del centro, fino alla locale sezione della DC. In quel momento sta entrando un consigliere comunale, Raffaele Esposito: evita per un soffio una bottiglia incendiaria lanciata da uno del gruppo. Subito dopo ne parte un'altra, finita contro l'ingresso della sezione.

Da Albano a Roma. Ancora sedi democristiane prese di mira in tre quartieri. All'Esquilino, in via Germano Sommelier, le prime bottiglie molotov contro le porte d'ingresso. Stessa sorte per le sezioni di via Donna Olimpia, a Monteverde e di via Conte di Carmagnola, al Prenestino.

I più colpiti dalla «guerriglia» degli autonomi, dopo i locali della DC, sono gli autobus dell'azienda comunale, «classico» obiettivo delle violenze cittadine «rosse» o «nere» che siano.

Il primo automezzo a finire in mano agli «autonomi» è il «111» che transitava in via dei Durantini, a Pietralata. Un gruppetto di giovani si piazza in mezzo alla strada minaccioso. Salgono tutti sul mezzo e fanno scendere tutti i passeggeri terrorizzati. L'unico ad avere un gesto di reazione è l'autista, Evangelista Cerrotti, di 58 anni. Viene picchiato e minacciato con un coltello. Poi il fuoco appiccato ai sedili divora quasi tutto in pochi minuti. L'autista al Policlinico viene medicato e giudicato guaribile in pochi giorni. Contemporaneamente un altro bus fa la stessa fine in largo Preneste.

Passano pochi minuti e nelle strade tra via Cavour e i Fori romani si scatena il caos. E' in azione il «commando» più consistente di autonomi, una quindicina di persone armate fino ai denti. In via dei Serpenti bloccano due mezzi dell'Atac, ostruendo l'incrocio trafficatissimo. Possono così agire indisturbati. Prendono di mira una vettura dell'Istituto di vigilanza dell'Urbe costringendo due metronotte a scendere. Scagliano contro l'auto molotov e lattine di benzina, poi sparano, sempre nella stessa direzione. Per completare l'opera bruciano e rovesciano altre due automobili, una «Renault» e una «131».

Il selciato, intanto, si allaga di benzina e le fiamme producono un effetto impressionante. Vengono usati gli schiumogeni, per il pericolo di incendi. Ad aumentare il caos, a poche decine di metri, si ode un forte boato. La gente comincia a scappare terrorizzata e il gruppo ne approfitta. Ma è solo un ordigno esplosivo fortunatamente scoperto e fatto «brillare» dagli artificieri in una scuola di via Annibaldi.

A tarda sera — sono da poco passate le 19 — cominciano gli attacchi alle caserme dei CC, la prima a Cinecittà, in via Marco Nobiliore, dove gli autonomi lanciano numerose bottiglie incendiarie contro la facciata e al Tiburtino III. Qui i «guerriglieri» non si sono accontentati delle molotov. Dopo averne lanciate alcune nel cortile interno hanno sparato in direzione delle finestre della caserma. Poi, prima di andarsene, hanno lanciato un ordigno esplosivo sotto l'«Opel» di un carabiniere che è andata completamente distrutta.

Molotov e bombe anche contro due uffici della Sip in via Acireale (al Tuscolano) e in viale Castrense, dove è stato trovato un sacchetto di clorato di potassio inesploso.

Infine, altri tre ordigni incendiari sono stati piazzati in via del Colosseo, davanti alla sede della guardia medica, in via Revoltella, all'Esquilino, davanti alla filiale della società «Scau» e nei pressi dell'istituto professionale «Margherita di Savoia», in via Panisperna. Nella mattinata, inoltre, una telefonata anonima aveva annunciato un attentato dinamitardo contro il liceo Mameli, frequentato dalla figlia del ministro Rognoni.

La telefonata ha creato molto allarme e la polizia ha perquisito per ore tutti i locali della scuola.

Uno degli autobus bruciati dagli autonomi durante i «raid» squadristici. A fianco una vettura rovesciata in via dei Serpenti

A Centocelle, ora, si reclutano anche i ragazzini

A tredici anni cascherini della droga

Per adesso sono finite in carcere sei persone, arrestate dalla guardia di finanza e dai carabinieri — Minorenni spacciatori

Lei, l'insospettabile, faceva la «chioccia». E intorno a lei brulicavano piccoli e medi spacciatori di eroina. Tra questi, usati come «cascherini», anche ragazzi di tredici anni. Era al centro, insomma, ad una ramificatissima organizzazione per lo smercio del velenoso stupefacente. Il loro quartier generale era da tempo, manco a dirlo, Centocelle: il «santuario» (come lo chiamano in questura) del traffico d'eroina. Ieri mattina la guardia di finanza e il nucleo speciale antidroga dei carabinieri, hanno fatto scattare le manette attorno ai polsi di sei persone. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati oltre duecento grammi di eroina, numerose dosi di hascish e vari flaconi di medicinali a base stupefacente.

Ecco i nomi delle persone arrestate. Giuseppina Baldassarre, di 50 anni (casa sua era il deposito degli stupefacenti); suo nipote Nazareno Zambotti, 30 anni, addetto alle consegne, ritenuto il coordinatore di tutto lo smercio, pregiudicato per reati comuni; e quattro giovani tossicodipendenti: Claudio Bonanni, 24 anni, Luciano Virginelli, 25 anni; Giampiero Borghesi, di 28 anni; Francesco Lori, di 22 anni. Il ruolo di quest'ultimo — secondo gli investigatori — era essenzialmente quello di prendere contatti con i clienti.

Il compito, invece, di trasportare gli stupefacenti dall'abitazione di Giuseppina Baldassarre al luogo dove venivano consegnati al consumatore, era generalmente affidato a ragazzini, minorenni legati da vincoli di parentela ai vari membri dell'organizzazione.

La banda di spacciatori, particolarmente attiva — come abbiamo detto — a Centocelle, aveva diramazioni anche in altre zone della città, abitualmente frequentate da giovani tossicodipendenti, come piazza Navona e Campo de' Fiori. I responsabili dell'operazione, che ha portato a questa prima ondata di arresti, dicono che non è finita qui. Le indagini, coordinate da due sostituti procuratori (il dottor Summa e il dottor D'Arma), continuano soprattutto nella zona di Centocelle, dove da qualche tempo — secondo i carabinieri e la guardia di finanza — la delinquenza comune ha assunto il controllo del mercato degli stupefacenti. C'è stata, in pratica, una lenta e inesorabile sovrapposizione del giro della mala sulla rete, modesta e un po' sgangherata, dei piccoli spacciatori. Quelli che, prima o poi, finivano sempre in galera, proprio perché più ricattabili e dentro fino al collo nel «giro» dell'eroina. Un «giro» che ogni giorno — si può dire — mette in conto una vittima.

Nelle foto (da sinistra in alto) Zambotti, Bonanni, Borghesi, Baldassarre

Centocelle: il quartiere dove l'eroina è diventata una industria. Dove il mercato collaterale delle siringhe prospera senza nemmeno una flessione. E' lì che s'è concentrato gran parte dello «stato maggiore» degli spacciatori. Ed è da lì che si allarga come una ragnatela il fittissimo mercato. E' bene parlarne ancora perché si abbia l'esatta cognizione e la precisa dimensione del fenomeno. Per riflettere sul «fenomeno-Centocelle» è sufficiente ricordare un episodio: uno spacciatore venne «giustiziato» perché aveva osato intromettersi nel mercato della zona. L'omicidio avvenne nella primavera dello scorso anno. Era il 25 aprile. Francesco Massa, 39 anni, scende dalla sua «500» davanti a casa sua a S. Basilio. Ad aspettarlo ci sono due *killers* che gli sparano un colpo alla nuca. Per un po' di tempo si parlerà di «classico» regolamento di conti. Ma non era così. O almeno il regolamento di conti non era tanto «classico». Si trattava, infatti, di un vero e proprio «castigo» inflitto ad una «mezza cartuccia» che aveva messo il naso nel «giro» (quello grosso) della droga di Centocelle.

Per arrivare a sciogliere la intricatissima storia ci vollero sei mesi. Di indizi ce ne erano tanti, di prove quasi nessuna. Ma alla fine l'area circoscritta, dove era maturato tutto, era proprio Centocelle. Ancora lì. E' proprio il «cuore» di una grande industria anomala, dove i «dipendenti» sono spesso anche clienti, ma dove i «gestori» sono sempre gli stessi, insospettabili, nascosti che non accettano la minima interferenza, né l'intrusione di qualcun altro che, in qualche modo, possa entrare in concorrenza.

Vertice tra Regione, prefetto e forze di polizia per riportare la normalità al Policlinico

Allarmi e vigilantes per le violenze in corsia

Gli ospedali che ospitano tossicodipendenti collegati direttamente con la questura - Gli ambulatori struttura-filtro per smistare i malati nei reparti meno congestionati - Sulle terapie da adottare deciderà il comitato regionale

Guardie giurate nei viali del Policlinico, assicureranno la «tranquillità» nell'ospedale, mentre un servizio di collegamento diretto con la questura permetterà in qualsiasi istante, di chiamare rinforzi inoltre, gli ambulatori dovranno svolgere una funzione di «filtro» e di smistamento dei tossicodipendenti alle corsie, ospedaliere e universitarie, evitando i concentramenti, soltanto in alcune cliniche. Queste le più importanti decisioni prese ieri nel corso di un vertice presso il commissario di governo, cui hanno partecipato i compagni Ranalli, assessore alla sanità, Cancrini, assessore alla cultura della Regione, il presidente della Giunta Santarelli, il prefetto, il rettore dell'università Ruberto, il prefetto Porpora, alti funzionari dei carabinieri e della polizia.

Decisioni che erano nell'aria, orientamenti che si fanno realtà dopo il tanto discutere dei mesi scorsi. Infatti quello di ieri è stato il secondo vertice, convocato per arginare la drammatica situazione venutasi a creare in alcuni ospedali romani per l'alto numero di tossicodipendenti ricoverati.

Vediamole nel dettaglio: l'ente Nomentano, sotto la cui giurisdizione ricade il Policlinico, è stato autorizzato ad assumere guardie giurate di istituti di vigilanza per garantire un minimo di tranquillità agli operatori sanitari. Nel frattempo per coprire il vuoto delle prossime settimane, la questura si è impegnata a rafforzare la vigilanza all'interno del nosocomio.

Il «teleallarme» invece, sarà istallato in tutti gli ospedali che hanno servizi di assistenza per i tossicodipendenti. Sollevando la cornetta sarà possibile entrare in contatto con la questura e, di riflesso, con le volanti che perlustrano la zona. Il teleallarme potrà essere utilizzato non solo dai medici, ma anche dai pazienti.

Fin qui si tratta di provvedimenti che guardano all'aspetto «ordine pubblico» della questione, che puntano solo a limitare le violenze che in questi ultimi tempi si sono ripetute all'interno di alcune corsie. Violenze determinate, come da più parti è stato denunciato, anche dal concentrarsi in alcuni reparti, di un gran numero di tossicodipendenti. A questo dovrebbe dare soluzione l'apertura dell'ambulatorio filtro che ha cominciato a funzionare nei giorni scorsi al Policlinico e che smisterà i giovani nelle cliniche, sia universitarie, sia ospedaliere. Inoltre sarà lo stesso ambulatorio a decidere se ricoverare il giovane tossicodipendente o se curarlo come «esterno».

Restano alcuni punti da definire di non poca importanza e riguardano il lato terapeutco del problema. Come è noto, profonde sono le divergenze tra medico e medico, sul modo in cui trattare questo particolare tipo di malato. C'è chi sostiene che il metadone può essere somministrato solo se il giovane è ricoverato. Altrimenti, affermano i sostenitori di questa linea, non c'è controllo sulla quantità di dose assunta e si corre il rischio di dare *overdose* letali. C'è chi, invece, è favorevole alla somministrazione dei farmaci anche in luoghi diversi dagli ambulatori. Potrebbero essere i centri di igiene mentale, oppure altri servizi che si dovrebbero creare nell'unità sanitaria locale. A stabilire la linea di condotta dovrà essere la commissione tossicodipendenze della Regione. Il suo parere, comunque, non potrà mai essere vincolante nei confronti dei sanitari, sulla cui autonomia professionale nessuno può incidere.

E arriviamo all'ultima decisione che riguarda la divisione geografica della città. E' stato detta: la somministrazione del metadone in ambulatorio ha un rischio, quello di non poter controllare il tossicodipendente che può uscire da un centro per infilarsi in un altro e pretendere un'ulteriore dose. ogni ospedale, invece, dovrà avere la sua sfera di influenza in modo da evitare rischi e anche gli intasamenti in alcuni ambulatori.

Provvedimenti soltanto legati alla emergenza e privi di una strategia complessiva? Forse. Ma in assenza di punti di riferimento precisi a livello nazionale, nessuno può assumersi il compito di «inventare» su un terreno così delicato, come quello delle tossicodipendenze. Vero è che, già far funzionare a dovere le strutture che ci sono, e crearne delle altre sarebbe un grosso passo avanti.

«Onda rossa»: interrogato Miliucci

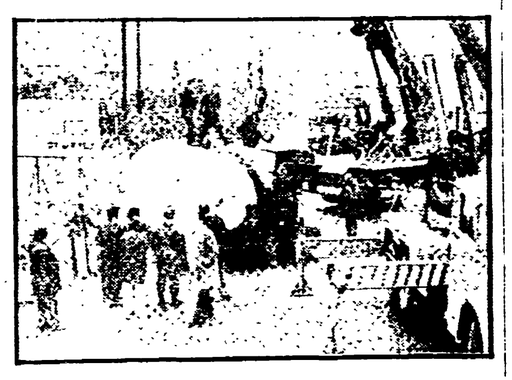
Interrogatorio, ieri, di tre ore per Vincenzo Miliucci, il quarto autonomo arrestato dopo il sequestro degli impianti di radio «Onda Rossa». Miliucci è accusato, come gli altri, di istigazione a delinquere, e di apologia di reato in relazione al delitto di associazione sovversiva. Nel corso dell'interrogatorio Miliucci ha respinto il sospetto che la radio avesse contatti con le «Br» e i «Nap».

Miliucci ha poi spiegato come si svolgeva l'attività dell'emittente: un'assemblea aperta che si teneva ogni martedì proponeva un problema che poi veniva sviluppato per trasformarlo in inchiesta radiofonica.

Miliucci ha precisato che lui si è sempre occupato di servizi di politica estera. Il suo avvocato ha chiesto la scarcerazione.

Carica di liquido infiammabilissimo

Si rovescia autobotte: l'Aurelia bloccata per tutta la notte



Ha sbandato paurosamente, s'è rovesciata e ha invaso tutte e due le corsie dell'Aurelia. Un'autocisterna con rimorchio, carica di propano (un liquido infiammabilissimo) ha bloccato la statale per tutta la notte, fino alle dieci di ieri mattina. I vigili del fuoco, infatti, hanno dovuto aspettare l'arrivo di un'autobotte da Roma per travasare il propano e rimettere in piedi l'autoarticolato. L'impresa è stata abbastanza difficile e delicata (sarebbe bastata una scintilla per far saltare tutto) e ha portato via circa otto ore. Alla fine il mezzo è stato tolto dal centro della strada e la circolazione, fino allora deviata sulla Boccea, ha potuto riprendere regolarmente.

L'incidente è avvenuto verso l'una della notte scorsa al 28 chilometro della via Aurelia, tra Torrimpietra e Palidoro. L'autocisterna, diretta a Roma, ha improvvisamente sbandato.

Sono intervenuti i vigili del fuoco, ma rimuovere il pesante autoarticolato è stato difficile. C'era pericolo infatti che il propano prendesse fuoco. E' stato necessario aspettare l'arrivo di un'autobotte da Roma per travasare il liquido. Nel frattempo il traffico è stato interrotto e deviato sulle vie laterali, sulla Boccea e sulla Portuense. L'operazione travaso è durata molte ore.

Fallita «spedizione punitiva» a Primavalle

Volevano incendiare un bar: in carcere due taglieggiatori

Non voleva pagare la tangente e hanno tentato di punirlo, appiccando il fuoco al suo negozio. Ma gli è andata male. Una volante si è accorta di tutto e i due «vendicatori», dopo una sparatoria, sono finiti a Regina Coeli. Si tratta di Luigi Palombini 29 anni e Salvatore Nicitri di 23, conosciuto dalla polizia per estorsione. Con loro, però, è finito in carcere anche il proprietario del bar preso di mira. Interrogato dalla polizia, infatti, l'uomo ha ammesso di conoscere bene i due giovani, ma ha negato di essere stato minacciato. La storiella non è piaciuta agli inquirenti, che alla fine hanno deciso di arrestarlo per favoreggiamento.

La vicenda si è svolta a Primavalle, una delle zone più colpite dal «*racket*». I due giovani avrebbero chiesto, secondo gli inquirenti, il solito «pedaggio» per la protezione del negozio, a Michele Autullo, 31 anni, proprietario di un bar di via dell'Acquedotto Paolo. Questi dopo aver pagato, forse innumerevoli volte, alla fine si è stancato e ha deciso di rifiutare il ricatto. E così la «banda» ha organizzato la «spedizione punitiva», con l'intenzione di convincere, ad ogni costo, Autullo a sborsare la tangente richiesta.

Ieri notte hanno cercato di portare a termine la «missione». Con 200 grammi di gelatina, collegati con una miccia, si sono avvicinati alla saracinesca del bar. Ma non hanno fatto in tempo ad accendere l'ordigno, perchè gli agenti di una volante, in normale servizio di perlustrazione si sono accorti di tutto e hanno intimato l'alt. I due giovani naturalmente, hanno tentato di fuggire, la polizia ha sparato alcuni colpi di pistola in aria, e alla fine gli attentatori sono stati bloccati. E così sono finiti a Regina Coeli.

Ma la vicenda non è finita così. Dopo un po' gli investigatori si sono recati a casa del proprietario del bar per sapere se conoscesse o meno i due giovani. Michele Autullo ha detto che sì, li conosceva bene, erano suoi clienti. Poi, però, ha negato di avere ricevuto minacce. Ha detto che nessuno di loro gli aveva mai chiesto soldi, che mai lo avevano ricattato. Nessuno ha creduto alla storia. E anche Michele Autullo è andato a finire in carcere, per favoreggiamento.

DOMANI LUNEDI' ORE 20,30
GBR CANALE 33-47
PRESENTA
"I PROTAGONISTI DEGLI ANNI «80»"
RADIONITTORIA
GRUNDIG

PORTE CORAZZATE
Via della Balduina, 69
Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE

La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° TRIMESTRE 1980. Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di servizio a carico degli inadempienti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Ford
la giovane, organizzazione Ford in Prati vi invita alla prova delle nuove Ford

Organizzazione Romana Motori s.p.a.

CONSEGNA IN 24 ORE
CONDIZIONI ECCEZIONALI
15% anticipo - 42 rate mensili

Via Tacito 88 Tel. 36 06 711 36 03 879 | Via Cassia 901 Tel. 36 66 177 36 66 940